



COUNTDOWN

Quelli che, al Nazareno, aspettano. La Cassazione, ma anche la direzione ■ **APAGINA 2**



GOVERNO MCKINSEY

Il piano cross-ideologico del guru di Renzi Gutgeld: "Smontiamo i privilegi" ■ **APAGINA 3**



RAZZISMI ITALIANI

Lega contro Kyenge. Maroni promette una telefonata ma non chiude il caso politico ■ **APAGINA 2**

CONGRESSO/1

Partito aperto, anche dal Pci una lezione per il Pd

ROBERTO MORASSUT

Oggi tornerà a riunirsi la commissione nominata per redigere la proposta di regolamento per lo svolgimento del congresso del Pd. Mi auguro che prevalga la consapevolezza che ogni decisione che dovesse restringere il campo alla partecipazione alle primarie per eleggere il segretario non può che essere un danno per un partito nato con l'obiettivo di promuovere una grande innovazione del sistema politico a partire dal proprio modo di essere.

— **SEGUE A PAGINA 2** —

CONGRESSO/2

Le regole ci sono, perché cambiarle?

LUIGI DALLAI

L'ennesima riapertura del dibattito sulle regole per l'elezione del segretario nazionale del Partito democratico, rischia di spostare l'attenzione del paese su una questione puramente regolamentare rispetto a quello che invece è il nodo centrale, ancora irrisolto, del Partito democratico ovvero quale sia la sua funzione e quali siano i suoi obiettivi di riforma dell'Italia.

— **SEGUE A PAGINA 4** —

CASSAZIONE

Meglio che parlino i "ragionevoli della politica"

ARNALDO SCIARELLI

Ogni giorno mi rendo conto che gli interessi personali, le ambizioni spesso immotivate, posizioni raggiunte senza meriti sostanziali che fanno sorridere rispetto alle qualità politiche che hanno attraversato la cosiddetta Prima repubblica sono l'origine dei nostri guai. Unitamente all'errore, che spesso si ripete di generazione in generazione, di uomini di qualità che non seppero, non vollero o non riuscirono a circondarsi sempre di eredi di qualità.

— **SEGUE A PAGINA 4** —

POLITICA E GIUSTIZIA ► OGGI LA SENTENZA MEDIASET



Il giorno del giudizio, o forse no Berlusconi spera (e guadagna)

Attesa per oggi la decisione della Cassazione, qualche ottimismo nel giro del Cavaliere. Intanto i titoli del gruppo volano in Borsa: un altro motivo per proteggere le larghe intese

PAOLO CAMPO

Nel giorno del giudizio, quello in cui si aspettava la sentenza della Cassazione sul caso Mediaset che, con ogni probabilità, arriverà invece oggi, la Borsa di Milano ha chiuso con un robusto +3.27 per il titolo del Biscione (poco più di 7.3 milioni le azioni scambiate ieri). Anche Mondadori è volata chiudendo a +5,67%.

Segno, banalmente, che sebbene rischi condanne e l'interdizione dai pubblici uffici - come richiesto ancora ieri dal sostituto pg della Cassazione Antonello Mura nella

sua requisitoria, anche se scalando da cinque a tre anni - Silvio Berlusconi la rinvincita se l'è già presa nel portafoglio. Al netto, certo, delle truppe di sostenitori, pronti ad attivarsi nel caso vengano confermati i quattro anni di reclusione per il Cavaliere. Anche se l'eventuale riduzione a tre anni dell'interdizione dai pubblici uffici (ove accolta) potrebbe venire riassorbita nell'indulto del 2006 con ciò annullando, di fatto, l'effetto più temuto della condanna (ma la questione, come si suol dire, non è pacifica).

Per tutta la giornata, davanti al Palazzaccio che, per un giorno, ha sostituito il Tribunale di Milano come quinta delle disavventure giudiziarie di Berlusconi, si sono radunate truppe televisive, manifestazioni improvvisate, gli immancabili presenzialisti televisivi.

Tutti in attesa, come i soliti bookmaker inglesi che si giocano tutte le combinazioni, i domiciliari, la fuga, perfino l'esilio dall'amico Putin, che un ventennio di duelli tra il Cavaliere e la magistratura arrivino all'epilogo finale. O almeno, a quello che più ci somiglia.

I suoi hanno indossato la doppia veste: nei talk show hanno mandato avanti l'artiglieria pesante, come il sottosegretario Michaela Biancofiore, scatenata negli studi di Agorà; ma nei commenti distillati ai giornalisti, nel crepitare delle agenzie di stampa, diffondendo ottimismo sia sulle sorti di Berlusconi, sia su quelle del governo di

larghe intese, che non è imputato, ci mancherebbe, ma potrebbe finire vittima della sentenza.

«Non lascerà mai l'Italia», tranquillizza le truppe un fedelissimo della prima ora come Marcello Dell'Utri, mentre anche dall'altra parte, Pd e dintorni, si sparge camomilla per escludere che i contraccolpi di una possibile sentenza negativa possano ripercuotersi sull'esecutivo di Enrico Letta (che, peraltro, con i suoi, sfoggia serenità di ordinanza).

Ma quando il pg Mura ha ribadito «l'imparzialità» della Cassazione, accusando Berlusconi di essere stato «l'ideatore del meccanismo di frode fiscale» che lo ha già visto condannato in due gradi di giudizio, il dubbio che butti male per il Cavaliere ha contagiato in serata anche l'aplomb indossato per tutto il giorno dal suo entourage.

Calma e gesso fino alla fine, invece, per il Pd, con il capogruppo alla camera, Roberto Speranza, intervistato dal Tg3: «Credo che le vicende giudiziarie non debbano entrare nelle questioni del governo, la politica deve saper tacere». Spingendosi anche a un consiglio nei confronti degli «strani alleati»: «Il Pdl - sottolinea Speranza - deve dimostrare di essere più forte delle questioni personali di Berlusconi».

Già, difficile, tuttavia, in giornate di militarizzazione dall'una e dall'altra parte, che gli auspici delle colombe restino tali anche nel

caso di una condanna definitiva. Che, neanche a dirlo, il legale di Berlusconi, un principe del Foro come Franco Coppi esclude integralmente: «Mi aspetto di vincere, è chiaro che noi puntiamo a un annullamento radicale».

Dal procedimento numero 8, questo l'ordine della discussione in Cassazione, e dalla decisione di sei magistrati - oltre a Mura, il presidente della sezione feriale Antonio Esposito, Amedeo Franco, Claudio D'Isa, Ercole Aprile e Giuseppe De Marzo - dipende non solo il destino politico del Cavaliere. Ma un'ipoteca sulla durata del governo e, per qualcuno, una sentenza finale su venti anni di Silvio.

EDITORIALE

Renzi, classe dirigente cercasi

GIOVANNI COCCONI

Nell'ultimo capitolo del suo libro, *Oltre la rottamazione*, Matteo Renzi cita Michael Jordan: «Con il talento si vincono le partite, ma è solo con il gioco di squadra che si vincono i campionati». A chi si riferiva? Il sindaco di Firenze è oggi il politico più talentuoso della scena italiana, ma sulla capacità di costruire una squadra di governo sembra non essere altrettanto bravo. La sua stella polare, Tony Blair, non era solo quando ormai vent'anni fa dava la scalata al Labour party: insieme con lui, dietro di lui, un'intera generazione sfidò la classe dirigente del partito e conquistò il paese dopo 18 anni di governi conservatori. Fino a oggi Renzi ha dimostrato di essere un magistrato solista, un leader dal fiuto formidabile e dalla battuta pronta, capace di mettersi in ascolto e in sintonia con il paese. Sulla capacità di costruire una classe dirigente, invece, lascia ancora a desiderare. Le tre edizioni della Leopolda hanno visto sfilare moltissime persone di talento ma una squadra di governo all'altezza di Gordon Brown, Peter Mandelson e Alastair Campbell non si è ancora vista.

Il caso Yoram Gutgeld potrebbe segnare una novità? In passato gli "economisti" di fiducia di Renzi rispondevano ai nomi del liberista di Chicago Luigi Zingales, del finanziere Davide Serra o del giuslavorista eretico Pietro Ichino. Nomi di rottura, funzionali alla stagione della rottamazione. Per motivi diversi nessuno dei tre è tra i consiglieri del Renzi di oggi, così come Giuliano Da Empoli, una delle poche teste d'uovo dell'ex giro renziano.

— **SEGUE A PAGINA 3** —

Chiuso in redazione alle **20,30**

EUROPA sull'iPad
ve la regaliamo noi

EUROPA di oggi
e quella d'archivio
ogni giorno
gratuitamente
dovunque siate

DISPONIBILE SU APPSTORE



■ ■ PD

Al Nazareno, quelli che aspettano sentenza e direzione. Tra veleni e sospetti

■ ■ MARIANTONIETTA
COLIMBERTI

Nessuno slittamento a settembre. La direzione, anzi il suo aggiornamento dopo le divisioni di venerdì scorso, si terrà la prossima settimana (il 5, il 6 o il 7 agosto), quando i parlamentari saranno ancora tutti a Roma, come da calendari parlamentari. Oggi, intanto, si svolgerà la riunione conclusiva della commissione sulle regole del congresso, che in teoria avrebbe tempo fino a domani per arrivare ai suoi punti fermi.

Mentre Guglielmo Epifani non ha mai smesso di tessere la sua tela cercando di ricucire gli strappi anche nel *week end* trascorso in Campania (suo collegio elettorale, dove ha partecipato ieri ai funerali di Pozzuoli), nel partito



si vive una situazione di sospensione e di attesa. Con qualche veleno qua e là.

La sentenza della Cassazione non è evento irrilevante, anche se al Nazareno mostrano nervi saldi e volontà di non farsi colpire. «Le vicende giudiziarie

non c'entrano con le questioni di governo e le istituzioni» ha ribadito ieri il capogruppo alla camera Roberto Speranza, che si è detto «ottimista» sulla tenuta del suo partito. Nessuna drammatizzazione, dunque, né per le questioni del Pd, né per quelle del Pdl.

È questo il messaggio che viene anche dall'*entourage* del segretario, confermato dalla tranquillità con cui lo stesso si è preso qualche giorno di vacanza.

Oggi, dunque, la commissione sulle regole dovrebbe confermare la scelta, sulla quale si era registrata una larga convergenza, di far svolgere i congressi dei circoli e quelli regionali prima delle primarie. Ma i nodi della discordia sono quelli dei tempi di presentazione delle candidature nazionali e della platea ammessa al voto.

Sulla questione cruciale di chi far votare è tornato ieri Cesare Damiano, dicendosi convinto che un compromesso non sia difficile: «Partire dagli iscritti, allargare la platea degli aderenti e utilizzare l'albo degli elettori facendoli partecipare a una consapevole scelta

di sostegno al partito, può essere un punto di mediazione». A parte un maggior contributo economico, non si vede quali siano le differenze con le modalità usate in precedenza.

E allora? Perché Franceschini avrebbe avanzato una proposta così restrittiva (far votare solo gli iscritti), scatenando le note reazioni? La risposta a questa domanda che più d'uno al Nazareno sussurra si tinge di dietrologia: il ministro avrebbe subito concesso la data (26 novembre) per ottenere da Renzi la rinuncia a correre per la segreteria, secondo uno schema concordato col sindaco. O anche soltanto suggerito. Ma Renzi avrebbe fatto saltare il tavolo perché vuole stringere i tempi. Speriamo arrivi presto la prossima settimana.

@mcolimberti

■ ■ LEGGE ELETTORALE

Mattarellum, oggi il voto sulla procedura d'urgenza. Giachetti ottimista

■ ■ LORENZO
BIONDI

Roberto Giachetti è ottimista sul voto di oggi pomeriggio – ore 18 – alla conferenza dei capigruppo della camera. Il Partito democratico dovrebbe votare a favore della procedura d'urgenza per portare in aula appena possibile la proposta di legge per abolire l'attuale legge elettorale e tornare al Mattarellum. E col voto del Pd la strada verso la procedura d'urgenza sarebbe spianata.

Un passaggio tecnico, che consentirà di discutere del ritorno alla vecchia legge elettorale già a partire da settembre, ma anche un messaggio simbolico: il Porcellum non può sopravvivere a questa legislatura, e se le forze politiche non si

decidessero ad approvare una legge elettorale alternativa c'è sempre una «rete di salvataggio».

La coincidenza dei tempi però è da brivido. Alle 18 il voto della capigruppo, attorno alle 19 – secondo le previsioni – la sentenza della Corte di cassazione sul processo Mediaset. Giusto un'ora di distacco, che ha il sapore dell'avvertimento ai falchi del centrodestra: se Berlusconi venisse condannato e se si aprisse una crisi politica, tenete a mente che c'è in campo un'ipotesi di legge elettorale diversa dal Porcellum, in grado di consegnare una maggioranza stabile al paese. Anche se sono in molti a considerare il Mattarellum un sistema di voto tutt'altro che perfetto. Le

due schede alla camera, la quota proporzionale, il complicatissimo meccanismo di scorporo. Prosegue allora la ricerca di ipotesi alternative.

Proseguono però i tentativi di accordo nella maggioranza sulle modifiche al Porcellum

glia stabilita per il premio di maggioranza. Ieri il *Corriere della Sera* riferiva che i saggi avrebbero

incaricato Violante di elaborare un'altra bozza, soprannominata «Porcellò», basata sugli stessi presupposti del precedente documento ma senza collegi uninominali e con le liste bloccate del Porcellum. Mentre il M5S promette a breve un disegno di legge per un sistema proporzionale a preferenza unica, con premio di maggioranza, sbarramento identico per partiti coalizzati e non.

Tutte riforme «imperfette», elaborate con una certa fretta, nell'eventualità di dover far fronte ad elezioni anticipate. Il voto di oggi in capigruppo può mettere il Mattarellum in *pole position*. Ma c'è da scommettere che il lavoro per trovare un'alternativa, che metta d'accordo i partiti della maggioranza, riprenderà subito dopo la pausa estiva – e la sentenza Mediaset. @lorbiondi

■ ■ RAZZISMI

Lega contro Kyenge. Maroni promette una telefonata ma non stoppa i suoi

■ ■ FABRIZIA
BAGOZZI

Dopo averla paragonata a un orango Calderoli recita il *mea culpa* in senato e le manda un mazzo di rose – che lei porta alla Madonna del Buon Consiglio. Dopo la continua infilata di insulti, battute che non fanno ridere nessuno e mancato rispetto istituzionale (come a Cantù) da parte del suo partito, Maroni la onorerà di una chiamata. Non c'è che dire, per un verso o per l'altro il ministro per l'integrazione Kyenge è oggetto di una certa attenzione da parte della Lega. Che se sul versante dei militanti (duri e puri?) non molla la linea dello sberleffo – nel migliore dei casi – sul versante della classe dirigente non offre alcun vero segna-



le politico che chiuda il caso una volta per tutte. Calderoli non si dimette – e il suo leader non lo spinge a farlo – e di fronte al come sempre garbato ma netto invito di Kyenge a stoppare gli attacchi contro di lei («Maroni faccia cessa-

re i continui e reiterati attacchi da parte di esponenti della Lega Nord ormai intollerabili, diversamente mi troverò costretta a declinare l'invito alla festa del Carroccio»), Maroni risponde che le farà una telefonata ma sull'alto-

là ai militanti fa orecchie da mercante. Mentre l'estremo Borghezio rincara la dose (la poligamia del padre del ministro imbarazza gli italiani, dice) e il fedelissimo Salvini pure.

Sostiene il leader del Carroccio che quella del suo partito «non è una questione politica. La Lega non fa mai questioni personali, ma combatte proposte sbagliate, come lo *ius soli*». Si sentono le unghie scivolare sullo specchio mentre rimane da vedere se la telefonata sarà sufficiente al ministro e come, nel caso, la base padana la riceverà alla festa di Cervia, dove il 3 agosto sarebbe previsto un confronto con il governatore del Veneto Luca Zaia.

Kyenge, intanto, presenta il piano nazionale contro il razzismo, che verrà messo a punto con associazioni ed en-

ti locali e presentato in consiglio dei ministri entro novembre. Getta acqua sul fuoco: «Non credo che gli italiani siano razzisti, ma in questo momento l'Italia è soffocata da alcune voci che urlano più forte», anche se, nell'accettare l'incarico, non si aspettava tanta ostilità. Che il primo ministro di colore della repubblica smuove più di quanto ci si potesse aspettare. Da verificare in che misura anche fuori dal recinto ideologico dell'estrema destra o del leghismo più becero. Lei, comunque, fa sapere che «neanche per un secondo ha pensato di lasciare». E insiste: quelli italiani sono episodi di razzismo. Ma l'emergenza culturale si comincia a superare riconoscendo i pregiudizi e gli stereotipi. E imparando a incontrare il diverso senza paura. @gozzip011

... CONGRESSO ...

Partito aperto, anche dal Pci una lezione per il Pd

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ ROBERTO
MORASSUT

La grande partecipazione degli elettori alle primarie per eleggere il segretario del Pd ha rappresentato sempre una grande risorsa elettorale e di partecipazione che non abbiamo saputo utilizzare per costruire un partito davvero nuovo.

Alcune delle modifiche statutarie proposte rappresentano già oggi un passo indietro: mi riferisco alla scelta di sottrarre i congressi delle organizzazioni territoriali dalla discussione sui candidati e le relative piattaforme alla segreteria nazionale.

Se a questi passi indietro si aggiungessero ulteriori arretramenti restringendo per esempio la platea dei votanti ai soli iscritti o separando formalmente la figura del segretario e del candidato leader si produrrebbe uno stravolgimento di

aspetti fondanti della natura del Pd fin quasi a mettere in discussione la stessa natura «democratica» del partito.

Dire che il segretario di un partito deve essere «deciso» dagli iscritti di quello stesso partito significa non capire il cambiamento profondo che, anche grazie al Pd, si è prodotto nel rapporto tra i cittadini, la politica ed i partiti.

Vorrei ricordare a tanti amici e compagni del mio partito, così tenacemente attaccati ad una idea «tradizionale» di partito, che fu Togliatti a fondare un partito detto «nuovo» nel 1944 agli albori della democrazia repubblicana, nella consapevolezza che non avesse più alcun significato mantenere un partito di «quadri» ma che si dovesse costruire un partito di massa con milioni di iscritti, aperto e nuovo e senza discriminanti ideologiche e religiose.

Se il Partito comunista italiano di quel tempo fu capace di cogliere le novità del tempo non si

capisce davvero come oggi nel Pd si fatichi, da parte di molti che pure si richiamano ad una certa tradizione politica, a comprendere che oggi un grande partito popolare e democratico non può esistere senza fare un ulteriore salto e divenire fino in fondo un partito aperto anche agli elettori, anche a chi vuole partecipare alle decisioni del proprio partito magari senza iscriversi ad esso.

Mi auguro che il Pd non perda una grande occasione solo per la preoccupazione di alcune componenti di potere interno – che non possono nemmeno dirsi correnti – di perdere terreno.

Modificare profondamente le regole di vita di un partito solo sulla base di chi può candidarsi a seconda del momento non fa danni al candidato che si intende ostacolare o condizionare ma al partito stesso.

Alcune delle modifiche statutarie proposte sono già oggi un passo indietro



Governo McKinsey

Yoram Gutgeld

Il “ministro dell'economia” di Matteo Renzi ha parlato ieri del suo programma di rilancio tra privatizzazioni, tagli mirati e welfare

FRANCESCO
MAESANO

Un quarto di secolo in McKinsey, antica e prestigiosa multinazionale yankee della consulenza strategica alle imprese, un'azienda delle aziende che da quasi novant'anni “produce” il management o supporta quello

esistente nei colossi mondiali di ogni settore produttivo. Ieri, Itzhak Yoram Gutgeld, deputato Pd che si sta costruendo una posizione da “ministro dell'economia” di Matteo Renzi, ha presentato a Roma il suo “rilancio economico che parte da sinistra” dal sottotitolo eloquente: “Come far ridere i poveri senza far piangere i ricchi”.

Poco meno di un'ora per spiegare le linee guida di un programma (a novembre diventerà un libro) che, pur senza aver ricevuto un abbraccio esplicito da parte di Matteo Renzi, ha richiamato un via vai di componenti della corrente vicina al sindaco di Firenze: dal ministro Graziano Delrio a Paolo Gentiloni, e poi Lorenza Bonaccorsi, Ernesto Carbone, Stella Bianchi, oltre a Dario Nardella che, insieme a Gutgeld, ha organizzato la mattinata. Ospiti dell'incontro il presidente di banca Mps, Alessandro Profumo (ex McKinsey) e Fabrizio Landi, membro dei consigli di amministrazione di Menarini ed Esa Ote.

Gutgeld ha chiarito subito la natura *cross-ideologica* del suo programma aggredendo i luoghi comuni sul rapporto tra spesa pubblica, debito e crescita di destra e di sinistra. Se da una parte «occorre una nuova matematica politica. Bisogna far passare il concetto che i privilegi regalati non sono più diritti difendibili», necessità che richiede «una ri-

forma costituzionale che consenta di smontare i privilegi acquisiti», dall'altra Gutgeld spiega che «uno sviluppo con più equità, una crescita fondata su uno stato sociale, se gestiti bene, possono essere motore di sviluppo».

In concreto tagli alle cosiddette “pensioni d'oro” per finanziare l'inserimento di 500mila giovani nel mondo del lavoro anche grazie all'introduzione di un contratto unico a garanzie crescenti. Misure per la riduzione del gap tra le tasse pagate dal cittadino e il godimento dei servizi sociali. Una parola su tutte: efficienza.

Capitolo a parte quello sugli investimenti pubblici: «Dal 2000 al 2010 abbiamo investito per 10 miliardi, più della Germania, ma spendendo male». Il ragionamento è semplice: la spesa corrente è migliorabile, mentre alcuni investimenti pubblici, tradizionalmente considerati traino dell'economia nei periodi di crisi economica, hanno avuto risultati catastrofici.

Un provvedimento immediato, sul quale Gutgeld ha fatto capire che potrebbe essere ingaggiato anche il governo Letta, è il taglio dell'Irpef di 100 euro al mese alle fasce medio-basse. Una misura che potrebbe essere finanziata attraverso la privatizzazione del patrimonio pubblico, non solo quello immobiliare, ma anche quote di Eni ed Enel.

Un programma che richiede, per essere realizzato, di risolvere «il problema dei problemi dell'Italia, quello della qualità della sua classe dirigente». Un'idea in proposito Gutgeld sembra averla. «Ci servono 10 ministri che assomiglino ad amministratori delegati come quelli che abbiamo qui» ha detto indicando Profumo e Landi. Un'idea di classe dirigente che assomiglia tanto a un'idea di esecutivo.

@unodelosBuendia

IL CASO GUTGELD

Renzi, classe dirigente cercasi

SEGUE DALLA PRIMA

GIOVANNI
COCCONI

Il sindaco, si sa, è uno che ascolta tutti ma decide di testa sua. Ed è giusto così. Però l'impressione è che fino a oggi sia stato più preoccupato di assorbire qua e là idee e parole d'ordine che di valorizzare le competenze, studiare i dossier, affidare gli incarichi, approfondire problemi e soluzioni. Insomma organizzare la squadra per prepararsi, nel caso, a governare il paese.

Già nel settembre scorso, il *Corriere fiorentino* definiva Gutgeld «il guru economico del sindaco di Firenze». Visti i precedenti sbilanciarsi sui suoi incarichi futuri è azzardato. Ma l'ex senior partner di McKinsey, oggi parlamentare del Pd, sta assumendo un ruolo di rilievo nell'entourage renziano, anche se l'assenza di un'investitura ufficiale solleva il sindaco dalla responsabilità di rispondere per le sue idee, illustrate ieri a un incontro pubblico con un altro McKinsey boy, Alessandro Profumo, e che Gutgeld presenterà in giro per l'Italia da settembre a dicembre.

La sua lunga esperienza nella consulenza aziendale di per sé rappresenta una rottura rispetto alla tradizione di economisti venuti dall'accademia e prestati alla politica, e in questo senso lo avvicina più a Serra, con il quale condivide l'amore per le presentazioni in PowerPoint. Ma rispetto al ragazzaccio del fondo Algebris Gutgeld sembra avere imparato la lezione, e cioè aver capito il posizionamento necessario oggi al sindaco

Ama il
PowerPoint
ma, a differenza
di Serra, usa
la parola
“sinistra”

di Firenze. Nelle sue *slide* ricorre la parola “sinistra” (parola che Serra non userebbe mai) con un'operazione di “riscrittura” speculare a quella della *Terza Via* blairiana o della *Neue Mitte* di Schroeder. Di qui il difficile gioco di equilibrio per non *épater la gauche* ma scansando le vecchie parole d'ordine della sinistra italiana (tasse e spesa pubblica).

Sia chiaro, Gutgeld non inventa nulla. La strada imboccata è quella di un pragmatico approccio *lib-lab* aggiornato ai tempi nuovi, ecologista, solidale, inter-generazionale, condito di veltronismi come «più stato sociale con meno spesa pubblica» o «far ridere i poveri senza far piangere i ricchi». Il disegno è quello di un welfare rinnovato, molto più equo, per esempio grazie al contributo di solidarietà chiesto a chi riceve una pensione troppo generosa rispetto ai contributi versati, con una lotta all'evasione senza sconti (ottimisticamente si ipotizza il doppio del gettito attuale), ma anche con riforme radicali di sanità e pubblica amministrazione.

Assimilare il renzismo al fantomatico “pensiero unico neoliberalista” non è solo ideologico: è sbagliato. Anche nel suo ultimo libro il sindaco non lascia il pelo alla mano invisibile del mercato o allo stato minimo. Per esempio sui dipendenti pubblici (tradizionale bacino di voti del centrosinistra) scrive che «non sono troppi rispetto alla media europea, il problema non è licenziare i dipendenti pubblici, ma metterli a fare cose utili». E sulle opere pubbliche «meglio concentrarsi sulla manutenzione delle scuole e delle strade anche, *en passant*, per creare posti di lavoro più stabili».

La domanda, alla fine, è sempre quella sul metodo: nei tempi straordinari che stiamo vivendo, con una crisi economica che sembra senza uscita e con una spesa pubblica che continua a crescere (complice anche l'invecchiamento della popolazione), serve più il cacciavite o la creatività, più la politica dei piccoli passi o le grandi riforme? Un leader che segna o un squadra che vince?

@GiovanniCocconi



■ ■ Cara *Europa*, ci mancano solo le polemiche tra fautori dell'adeguamento della Costituzione e fautori di una totale intangibilità della Carta per il timore che essa porti al governo presidenziale: che sarà l'ultimo mito della generazione al declino, quella dell'uomo forte da Aliante a Berlusconi, ma non può essere il traguardo dei democratici d'ogni partito, compresi i nostri (renziani e no). Così, per non correre rischi, si fa appello ad autorevoli costituzionalisti, e questi agli elettori, come dimostrano le 100 mila firme del *Fatto*, che il direttore Padellaro, intervistato dal *Corriere della Sera*, prevede saranno molte di più. L'appello consiste nel dire "no" alla modifica dell'articolo 138, che è quello che stabilisce le difficilissime procedure della modificabilità. Possiamo fidarci di una difesa della Costituzione affidata all'ostruzionismo dei grillini?

Marcello de Virgiliis, Riccione

Contro il presidenzialismo, siamo partiti bene

Caro amico, è sorto un equivoco. Alcuni intellettuali, tra cui Alessandro Pace già presidente dei costituzionalisti italiani, hanno rivolto un appello ai cittadini perché la riforma dell'articolo 138, che è in corso di esame in parlamento, sia sottoposta a vigilanza speciale degli italiani, non sapendo quanto ci si possa fidare di alcuni o molti uomini politici, specie di destra e di centro. Al prof. Pace abbiamo chiesto un chiarimento e ci ha spiegato che l'appello è diventato bandiera di un giornale dalle non sempre condivise simpatie e antipatie politiche; ma l'obiettivo è quello di sempre (tante volte espresso su *Europa*): e cioè rimuovere alcuni particolari della Costituzione che appaiono archeologici, adeguando i meccanismi del governo parlamentare alle rapidità e ai risparmi necessari.

Dall'Inghilterra alla Germania le migliori democrazie europee hanno governi parlamentari, l'uno guidato da un premier l'altro da un cancelliere, entrambi a capo di coalizioni ed entrambi soggetti a fiducia e a sfiducia del parlamento. In Germania, sfiducia costruttiva, cioè rafforzata dalla immediata disponibilità di un governo di ricambio. Sono queste le forme di governo a cui deve mirare l'Italia: niente presidenzialismi, niente semipresidenzialismi, ma anche niente più assemblearismi, come in certi momenti della Prima repubblica (e non solo).

Dire che Napolitano abbia dato la sensazione di auspicare una riforma in senso presidenziale è falso: il Quirinale ha dato fondo a tutte le risorse che la Carta consente al vertice dello stato per essere attivo cooperatore del suo vivere e non ornamentale spetta-

tore del suo morire. E di ciò a Napolitano dovremo essere grati. Come vede, e come ha scritto il professor Michele Prospero lunedì scorso, il problema non sta nel difendere il 138, usque ad sanguinem, per impedire che si aprano valichi a qualsiasi riforma della struttura istituzionale; ma sta nell'aver chiara la nuova struttura che si vuol dare al paese e agire di conseguenza. La struttura istituzionale per la quale il Pd non può non battersi, pena il suo snaturamento e smembramento, è un governo parlamentare forte, appunto di tipo inglese o tedesco o altrimenti protetto da crisi e rapine clientelari: né il presidenzialismo plebiscitario degli ultimi berluscones, già rifiutato dagli italiani nel referendum del 2006, né il quaieta non muovere di alcuni professori, che per spaccare il millesimo rovinerebbero il capitale.

... CONGRESSO ...

Le regole ci sono, perché cambiarle?

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ LUIGI
■ ■ DALLAI

L'attuale classe dirigente ha svolto un ruolo fondamentale nella storia di questo paese, dimostrandosi capace di superare le divisioni che avevano caratterizzato lo scenario politico italiano durante la Guerra fredda. Per la sinistra è stato il percorso che può essere riassunto in una nota frase pronunciata da Massimo D'Alema a seguito della sua travagliata elezione a segretario del Pds nel 1994: portare la sinistra italiana al governo del paese. Per il centro sinistra più in generale, questo percorso ha significato la scomposizione e la ricomposizione delle forze di sinistra cattoliche, laiche e progressiste intorno ad un progetto alternativo rispetto all'Italia di Berlusconi, che si è concretizzato nel primo governo Prodi, fase embrionale del progetto di Partito democratico.

Questo ruolo fondamentale, che ha visto coinvolto a vario titolo l'intero gruppo dirigente del Partito democratico merita rispetto. Però oggi, è inevitabile constatare come questo gruppo dirigente abbia esaurito la propria

funzione storica. Si tratta di un'osservazione che poteva essere fatta, e qualcuno l'ha avanzata, già nei giorni successivi alle elezioni politiche del 2008 quando il Partito democratico pur avendo raggiunto un risultato storico si dimostrava incapace di costruire una valida alternativa di governo per il paese. Oggi, a quasi vent'anni dalla prima vittoria di Silvio Berlusconi, l'Italia è più debole, più povera, più impaurita eppure l'unica soluzione possibile a seguito del risultato elettorale delle ultime elezioni politiche è stata la rielezione di Giorgio Napolitano a presidente della Repubblica e la formazione di un governo di larghe intese, proprio con Silvio Berlusconi.

Queste scelte dolorose seguono anni di instabilità politica, in cui l'attuale gruppo dirigente del centrosinistra si è alternato in maniera confusa in ruoli di governo e di opposizione, perdendo nel tempo il contatto con il paese e con il proprio elettorato. Lontana ormai dalle esperienze amministrative che rendono vivo il contatto con i cittadini, una generazione politica che ha fatto scelte storiche negli anni '90, è sopravvissuta di sola tattica, in una serie di mosse di piccolo cabotaggio, che lette con gli occhiali di oggi, appaiono co-

me tentativi di autoconservazione. Con questa premessa, il congresso del Partito democratico, così come i destini del governo Letta possono essere interpretati in maniera divergente.

Da una parte c'è il dovere di offrire una prospettiva riformista al paese, che chiede a tutta la classe politica un profondo cambiamento di direzione. È in questa chiave che il senso di responsabilità ha chiamato i deputati democratici a sostenere il governo Letta, pur nella totale insoddisfazione rispetto all'attuale situazione politica. Dall'altra parte il governo Letta, malgrado le indubbie capacità del premier, può essere interpretato come l'ennesimo passaggio di conservazione degli ultimi vent'anni di politica italiana. Una situazione in cui non è chiaro chi siano gli alleati e chi siano gli avversari, e che ha trovato la sua espressione più bassa nel voto contro Romano Prodi a presidente della Repubblica, il simbolo della stagione più bella del centro sinistra italiano che questa situazione invece voleva scardinare. Così arriviamo al congresso del Partito democratico, e agli esiti della direzione

ne nazionale di venerdì pomeriggio. Ancora una volta sono due le possibili chiavi di lettura. Da una parte c'è il terrore del confronto, del cambiamento, tanto che con colpevole leggerezza si rimescolano le carte chiedendo ad un organismo eletto ormai quattro anni fa, di fare scelte che non gli competono, violando

tutti i dispositivi statutarî. Dall'altra c'è una generazione, non solo analogica, che ha dimostrato di non temere l'apertura e il confronto. Come leggere altrimenti il sostanziale accordo rispetto ad un congresso ravvicinato ed aperto espresso da tutti i candidati alla segreteria nazionale? Le regole ci sono, lo statuto è chiarissimo su ogni dettaglio dei congressi regionali e nazionali. Se le regole non piacciono si possono cambiare, ma il nodo è un altro: perché cambiarle? Se il timore è che il congresso, così come concepito nel nostro statuto, aperto e partecipato, possa far emergere un'insoddisfazione del nostro elettorato rispetto all'attuale gruppo dirigente, non c'è da aver paura, quest'insoddisfazione già c'è, basta farsi un giro di circoli e nelle tante feste democratiche.

... CASSAZIONE ...

Meglio che parlino i “ragionevoli della politica”

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ ARNALDO
■ ■ SCIARELLI

Non c'è bisogno di Migliore da Vespa per spiegarci che le sentenze vanno rispettate e che il Pdl, in *magna pars*, esiste soltanto per Berlusconi e per tutelarne gli interessi. Ma dopo vent'anni è ridicolo parlare di sua ineleggibilità – per me, inascoltato, eticamente ed analogicamente esistente fin dall'origine per l'enorme conflitto di interessi che altera il rapporto della politica con le sue aziende, comunque possedute e gestite dai figli e dal suo alter ego – dopo averne certificata e dichiarata l'eleggibilità dal '94 ad oggi.

E nel frattempo la sinistra italiana non si è mai posta il problema costituzionale di un partito statutariamente secessionista, alleato di Forza Italia e poi del Pdl, con ministri e presidenti di regione. Una violenza volgare nei con-

fronti, ovviamente a mio avviso, della nostra straordinaria Costituzione. E mentre l'Italia è una ed indivisibile abbiamo affidato il ministero degli Interni e poi il Copasir ad un partito che ne prevede statutariamente, attraverso l'articolo 1, la suddivisione in varie nazioni attraverso la secessione. Ed ancora oggi questo problema non è posto dalla classe politica del centro sinistra ed è un assurdo intellettuale. Non c'è bisogno della Sereni per affermare, sempre da Vespa, quale dovrà essere il comportamento del Pd in caso di condanna definitiva di Berlusconi, anche perché le contingenze politiche possono obbligare scelte sembranti “grigie” ma più coerenti con l'interesse generale.

Questo non significa schierarsi dalla parte del Cavaliere in parlamento ma solo ragionare, prevedere, possibilmente deci-

dere con intelligenza, dove intelligenza deve identificarsi nel suo significato etimologico di “capire”. Brunetta non può che continuare nelle sue inutili iperboli: centinaia di miliardi di riscossione da privatizzazioni e vendite immobiliari, dichiararsi di sinistra e socialista riformista ma preferire post fascisti e leghisti secessionisti, entrambi

razzisti, al Pd che contiene eredi del Pci, vantarsi di una legge sul conflitto di interessi sostanzialmente inesistente, al di là dell'irresponsabilità del centro sinistra in questa vicenda, per terminare con l'affermazione: «L'eventuale condanna di Berlusconi

è un attentato alla democrazia» perché è eletto dal popolo ed il Pdl è maggioritario, cosa non vera.

**Correggiamo
i “vizi”
del governo
e tentiamo di
fare le cose per
le quali è nato**

Premesso che il voto popolare, che può ignorare la verità, non legittima la presenza in parlamento e nelle istituzioni di chi non può esserci per motivi giuridici e costituzionali, la nostra democrazia è difesa da gran parte delle gente comune, dai partiti democratici, dalle nostre stesse strutture istituzionali, al di là delle improvviste esternazioni brunettiane. E può subire danni esclusivamente dall'allargamento della forbice ricchezza/povertà. Allargamento che può scatenare proteste violente e diffuse nel paese, l'incremento del populqualunquismo, la nascita e/o la rinascita di gruppi eversivi, l'intensificazione della criminalità delinquenziale e della criminalità finanziaria. Letta ha perfettamente ragione: in questo momento non ci sono alternative (ricordiamo il sacrificio di Bersani e le persistenti e volgari affermazioni

grilline), cerchiamo di correggere, nei limiti del possibile, i “vizi” di questo governo e tentiamo di fare le cose per le quali è nato.

Ravvivare l'economia contrastando le povertà emergenti, la disoccupazione ed i fallimenti aziendali con i provvedimenti ormai noti a tutti. E realizzando una legge elettorale che consenta di andare al voto, oggi davvero inutile, quando sarà davvero utile nell'interesse del bene comune e non di quello dei singoli attori politici. Questo il compito che il Pd ed il centro sinistra nel suo insieme devono eseguire. Quello che accadrà oggi, o dopo, sarà oggetto di analisi da parte di coloro che io definisco «i ragionevoli della politica» nell'interesse dell'Italia. Con la maturità, in senso diffuso, richiesta da Menichini su queste colonne e che dovrebbe appartenere a tutti i decisori responsabili di questo paese.

EUROPA

INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.it



ISSN 1722-2052
Registrazione
Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02

Direttore responsabile
Stefano Menichini
Condirettore
Federico Orlando
Vicedirettori
Giovanni Cocconi
Mario Lavia
Filippo Sensi

Segreteria di redazione
segredazione@europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione
via di Ripetta, 142 - 00186 Roma
Tel 06 684331 - Fax 06 684334/40

EDIZIONI DLM EUROPA Srl
con socio unico
Sede legale via di Ripetta, 142
00186 - Roma

Consiglio di amministrazione
Presidente Enzo Bianco
VPresidente Arnaldo Sciarelli
Amm. delegato Andrea Piana

Consiglieri
Mario Cavallaro
Lorenzo Clorba
Francesco Sanna
Domenico Tadini

Distribuzione
SEDI 2003 SRL
Via D.A. Azuni, 9 - Roma
Direzione tel. 06-50917341
Telefono e fax: 06-30363998
333-4222055

Pubblicità:
A. Manzoni & C. Sp.A.
Via Nervesa, 21
20139 Milano
Tel. 02/57494801

Prestampa
COMPTIME Srl - via Caserta, 1 - Roma

Stampa
LITOSUD Srl
via Carlo Pesenti, 130 Roma

Abbonamenti
Annuale Italia 180,00 euro
Sostenitore 1000,00 euro
Simpatizzante 500,00 euro
Semestrale Italia 100,00 euro
Trimestrale Italia 55,00 euro
Estero (Europa) posta aerea 433,00 euro
● Versamento in c/c postale n. 39783037
● Bonifico bancario: Allianz Bank
Financial Advisor Spa
Coordinate Bancarie
Internazionali (IBAN)
IT05W0358903200301570239605

Responsabile del trattamento dati
DLgs 196/2003 Stefano Menichini

Organo dell'Associazione Politica
Democrazia è Libertà -
La Margherita in liquidazione

«La testata fruisce dei contributi
statali diretti di cui alla Legge 7
agosto 1990 n.250»